

INTRODUZIONE

Il convegno *I Cesi di Acquasparta, la Dimora di Federico il Linceo e le Accademie in Umbria nell'età moderna*, organizzato con gli amici della Associazione delle Dimore Storiche Italiane, sezione Umbria, e tenuto in quella cittadina nell'autunno 2015, ha dato una opportuna occasione per approfondire la storia più antica del palazzo Cesi di Acquasparta, monumentale edificio tuttora di proprietà dell'Ateneo perugino e del quale, nonostante l'indiscutibile valore storico e il pregio dell'architettura e degli affreschi ivi conservati, la bibliografia nell'arco di un secolo è praticamente inesistente; o per essere più precisi: i contributi scientifici fin qui pubblicati si contano sulle dita di una mano.

Il titolo di questa monografia tradisce certamente la tesi dell'Autore; e fa certo comprendere l'iniziale perplessità dello stesso per il cammino via via intrapreso; il desiderio di voler suggerire, da parte di un non storico dell'architettura, l'attribuzione di questa importante fabbrica, andando quindi ad investigare sull'eventuale e fin qui mai ipotizzato contributo che avrebbe recato alla sua progettazione l'architetto principe di casa Farnese (e della emergente famiglia umbro-romana dei Cesi, della prima fedele alleata), e quindi Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546), è stato infatti tutt'uno con la consapevolezza della estraneità della materia per chi scrive e con la opportunità, ciò malgrado, di aprire scenari fin qui inesplorati.

Certamente non dispiace sottoporre al lettore una ipotesi così innovativa, che reputo tuttavia, considerate le non poche circostanze emerse nel testo, ipotesi non temeraria, né particolarmente azzardata; altri studiosi, autorevoli e assai più accreditati, avranno certamente modo di attentamente vagliare, approfondire e legittimare o meno (e quindi respingere o al più accettare con sufficienza o per mera benevolenza) la predetta ricostruzione che si vorrebbe tuttavia, se non convincente (per tutti), quanto meno ben ponderata (per molti); in mio soccorso è certamente la mancanza di studi sull'edificio e quindi l'oblio di circostanze abbastanza evidenti e neppure così nascoste, e quindi, probabilmente, alla portata anche di un non addetto ai lavori;

è d'altro canto intuibile che anche un esperto di questa materia (mi riferisco, evidentemente, alla storia dell'architettura rinascimentale) deve in questi tempi muoversi con grandissima cautela e affrontare il peso delle armi, oggi particolarmente insidiose e affilate, della ricerca; i nuovi e sofisticati strumenti scientifici che fornisce la tecnica del restauro, lo studio dei materiali, l'abbondanza delle fonti (oggi assai più accessibili e interpretabili e comunque quelle, edite o inedite, provenienti dagli innumerevoli Archivi italiani), gli studi, oggi approfonditi e numerosissimi, in tutti i settori della storia, locale e generale, della committenza e della evoluzione del gusto, dell'architettura, dell'urbanistica e della storia dell'arte nel suo complesso, tutto questo porta l'interprete, comunque condizionato in via preliminare dal proprio personalissimo senso estetico, a doversi attualmente cimentare con una larghissima massa di dati che rende la ricerca più articolata e, al tempo stesso, sempre più irta di ostacoli.

Assai più semplice era forse quanto avveniva in passato quando, senza particolari approfondimenti, fioccano tra gli studiosi e gli eruditi le attribuzioni fatte – soprattutto in contesti locali – in direzione di leggendari maestri (Sangallo, Vignola, gli Zuccari, per citare forse i più frequenti), e quindi di grandissime ed eccellenti personalità artistiche che tuttavia, come nel presente caso (e come ricordava il Vasari), erano anche imprenditori navigati e titolari di avviati laboratori e officine, veri e propri «studi professionali», come oggi diremmo; verso tali personalità convergevano quindi, inevitabilmente, le committenze più importanti e da ciò il rifarsi – in quegli stessi studiosi ed eruditi – proprio al grande maestro o al caposcuola, chiamato di volta in volta in causa per poche labili tracce della propria impronta individuata nelle innumerevoli opere dei tanti allievi, imitatori ed epigoni; qualcosa del genere – si può dire – sembrerebbe essere capitato anche a chi scrive; ma le tracce individuate – si potrebbe replicare – in fin dei conti non sono certamente poche.

* * *

Ma al di là del nome, prestigioso e relevantissimo, che qui sembra emergere (il Sangallo), mi sembra in ogni caso sia valsa la pena di ripercorrere gli studi fin qui affrontati sull'argomento [ben pochi come si è detto; con la sola isolata eccezione di Angelo Biagetti e della sua notevole ricerca pubblicata nel 1934 sul Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, con l'identifica-

zione di Giovan Domenico Bianchi quale *architetto del palazzo Cesi di Acquasparta*] e insieme approfondire un contesto storico, quello dello Stato pontificio all'inizio del 1540, estremamente complesso e ricco di avvenimenti legati alla grande politica europea, ma anche agli eventi bellici che avevano ribadito la supremazia pontificia nel territorio umbro sotto Paolo III (1468-1549) e alla conseguente repressione della insofferente e ribelle Perugia; altrettanto importante è forse l'aver evidenziato i progressi che fino ad allora (prima metà del XVI secolo; soprattutto dopo il *Sacco di Roma* del 1527) aveva fatto nelle regioni pontificie l'architettura militare e l'edilizia civile più in generale; la prima sviluppata per fortificare e difendere, soprattutto su impulso di papa Farnese, le città e i borghi dello Stato della Chiesa allo scopo di evitare o limitare il ripetersi di assedi e saccheggi da parte di potenziali o reali aggressori, interni od esterni, sempre in agguato o anche solo di passaggio per territori che ne subivano duramente le devastazioni; la seconda cresciuta in modo altrettanto impetuoso a seguito della grande committenza privata e, come nel presente caso, assai spesso a seguito degli incarichi di munifici porporati o di alti ecclesiastici che, con la costruzione di splendide chiese e di sontuose residenze, manifestavano l'ascesa e l'affermazione di fortunate e ben costruite carriere, amplificando e ribadendo insieme il prestigio delle famiglie da cui originavano; in questi esatti termini appare la figura dell'altro protagonista di questa narrazione, e quindi del cardinal Federico Cesi (1500-1565), uomo ambizioso, influente e certamente ricchissimo, che attraverso l'istituzione di un rigoroso fedecommesso sui propri beni, e con la chiamata ereditaria del proprio nipote Angelo, sarà il vero e non discusso capostipite dei principi Cesi, duchi di Acquasparta.

Al di là dell'apporto alla storia dell'edificio eventualmente fornito con questa monografia che ha per fine – è bene tuttavia precisarlo – quello di *recare nuovi elementi e nuove riflessioni sul tema*, può darsi intanto che con il presente studio si sia almeno riusciti a tratteggiare un ulteriore piccolo tassello di storia locale (cosa che costituisce per chiunque una importante e non inutile soddisfazione); la retrodatazione del progetto dell'edificio a cui mi sembra portino le circostanze narrate e che ho indicato nel testo tra il 1540 e il 1543-46 [ben prima quindi del 1561, anno in cui, come si vedrà, si affaccia il nome di Guidetto Guidetti per un ipotizzato e mai dimostrato viaggio ad Acquasparta per *disegnar fabrica per il cardinal Federico*] lascia invece non del tutto risolta la questione, certamente problematica in assenza

di documenti al riguardo, della identificazione in via definitiva della paternità di detto progetto; traguardo a dir poco impensabile per chi, appunto, non è uno storico dell'architettura e rispetto al quale sarà il lettore ad esprimere in definitiva il giudizio conclusivo; ma che forse, a ben riflettere, è invece un traguardo non precluso a nessuno e che, con questa ricerca, si è creduto quanto meno di contribuire a raggiungere o almeno a circoscrivere in modo sufficientemente netto nella persona di Antonio da Sangallo il Giovane, celebre architetto fiorentino da sempre al servizio del pontefice Farnese e, con una certa continuità, anche dei suoi fidi alleati Cesi, giuristi, vescovi e per molti anni anche uomini d'arme, ma qui soprattutto, con il cardinal Federico, abili fondatori di un grande ed illustre casato.

* * *

Vengo infine ai doverosi ringraziamenti a tutti coloro che hanno facilitato la stesura di questo libro; ringrazio quindi, per la disponibilità a me concessa per la presente pubblicazione, la Deputazione di Storia Patria per l'Umbria e, *in primis*, il suo presidente, prof.ssa Paola Monacchia, che ha avallato questo progetto anche partecipandovi con un attento e puntuale esame redazionale del testo; e quindi, per i suoi sempre pertinenti suggerimenti, il prof. Attilio Bartoli Langeli, cui mi unisce la grande stima e il comune affetto per la vicina Montefalco; quindi i prof. Mario Bevilacqua e Luciano Arcangeli, per l'attenta lettura effettuata delle prime bozze dell'elaborato; il dott. Antonio Russo, promettente ricercatore della Facoltà di Architettura presso l'Università degli Studi di Roma, per le segnalazioni per me utilissime sugli studi e le pubblicazioni più recenti sul grande architetto fiorentino; e ancora: don Alessandro Fortunati e il dott. Luigi Rambotti, rispettivamente Direttori dell'Archivio Diocesano di Todi e della Sezione di Archivio di Stato di Spoleto e, con loro, la dott.ssa Nadia Bagnarini, tutti esperti e diligenti archivisti che mi hanno felicemente accompagnato nella ricerca via via intrapresa; l'arch. Guido Morichetti, appassionato conoscitore della sua città, per i numerosi scambi di idee sulla genesi del palazzo di Acquasparta; quindi la sig.a Vanessa Croccolino, solerte funzionario del locale Ufficio tecnico Comunale, per l'accurata evasione delle informazioni richieste sull'edificio e per la grande disponibilità dimostrata in alcune mie visite presso l'Archivio del locale Municipio; il carissimo *proto* Valentino Puletti, della storica Tipografia Pliniana di

Selci Lama, per la pazienza come di consueto messa a disposizione al fine di realizzare un prodotto tipografico rigoroso e tecnicamente impeccabile; l'Associazione Dimore Storiche Italiana, sezione Umbria, il suo presidente e caro amico, dott. Lorenzo Pucci della Genga, e tutti i vari consiglieri coinvolti che, a vario titolo, hanno collaborato per la riuscita del convegno precedentemente ricordato, vera e propria occasione per investigare sull'architettura dell'edificio; e, in ogni caso, gli amici umbri: Carolina Ansidei, Giovanni Erolì, Filippo Orsini e Ruggero Ranieri, per l'attenzione dimostrata per questo progetto e per i tanti suggerimenti offerti in questa occasione; infine i miei carissimi figli, Francesco e Filippo, per il tempo che con questa ricerca ho – inevitabilmente – loro sottratto e per il quale, spero, un giorno mi perdoneranno.

Roma-Acquasparta-Montefalco, 10 dicembre 2015.

